

Buongiorno a tutti

Premessa

il tema del nostro incontro è tanto vasto ed ampio quanto vasta ed ampia è tutta la storia della Chiesa.

Pertanto, giusto per rendere snello e immediatamente abordabile il discorso, faccio subito riferimento – citandolo semplicemente- al nostro ricco patrimonio di servizi ecclesiali ai poveri, ed anche a un documento di papa Francesco a tutti ormai noto, se non altro almeno nel titolo: *Evangelii Gaudium*. /

Ora questo nostro ricco patrimonio di servizi ecclesiali ai poveri ha, appunto, una bella eco in tutta EG. Paradigmatico a questo proposito è N. 198, dove si dice che: *“Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”*.

Credo che quanto appena richiamato in questo numero della EG e quanto di seguito ivi argomentato (e a cui rimando) sia quanto mai inoppugnabile, almeno sotto il punto di vista teologico.

1. Chiesa e Carità /Missione

Il tema dell'amore, quindi, non può che porsi prima di tutto sul piano dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana e, quindi, ovviamente di tutta la Chiesa. Conseguentemente, l'amore accolto come dono offerto gratuitamente da Dio e sperimentato, diventa il motivo ispiratore di ogni azione pastorale, sia intra che extra ecclesiale.

Tuttavia, -bisogna ammetterlo- non sempre questo si è verificato nel corso dei secoli. Realisticamente parlando dovremmo sempre più riconoscere che il prevalere di una visione ecclesiocentrica, anziché servire ed amare l'uomo, ha portato la Chiesa a servire ed amare se stessa. Questo pericolo è sempre in agguato ed è ciò che Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, al n. 95, definisce con il termine “mondanità spirituale”, e che in questo numero (95) esplica come *“cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio”*.

A Dire il vero, già la *Gaudium et spes* al n.1 aveva rovesciato la prospettiva, evidenziando come non è il consolidamento e la buona organizzazione della Chiesa a garantire una sua valida e significativa presenza nel mondo, ma *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini... dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”* costituiscono necessariamente la situazione esistenziale della Chiesa stessa, in una sua

totale solidarietà con il genere umano. Tutto questo considerato non tanto come la conseguenza di atteggiamenti da mettere o meno in atto, quanto piuttosto come la sostanza/anima stessa della Missione della Chiesa e della sua credibilità.

Questo modo di ripensare, e quindi di rivedere/riconsiderare la missione da parte della Chiesa, ha al centro il concetto di carità-solidarietà; come dinamismo, l'idea e l'impegno del servizio al mondo; come termine non tanto esclusivamente e direttamente la costruzione della Chiesa, quanto principalmente il suo irraggiamento di amore in mezzo agli uomini e ,quindi, il suo costruirsi. Questo perché, come attualmente ci ricorda sempre papa Francesco, la Chiesa non cresce per proselitismo, ma «per attrazione».

Dunque, l'esercizio di carità verso ogni persona, è costitutivo della missione della Chiesa. Questo dato Gesù lo aveva anche indicato come l'ambito sul quale egli avrebbe esercitato il suo giudizio escatologico: *“avevo fame e mi avete dato da mangiare...”*(Mt 25, 31-46).

In definitiva, possiamo affermare che questa sia la sola via che conduce al Regno e che, di conseguenza, la Chiesa non potrà esserne il sacramento se non ponendosi al servizio del povero ed offrendo il suo amore ad ogni persona.

Per Papa Francesco questo fatto è tanto rilevante che nella *Evangelii gaudium* ha dedicato l'intero quarto capitolo alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. (dire dimensione sociale, per noi, significa dire dimensione caritativa. Infatti ci ricorda quello che è la Dottrina sociale della Chiesa = il Vangelo di Gesù declinato, presentato, incarnato nel mondo di oggi)(a cui mi permetto di far eco con l'art. 1 dello statuto di C.I. il quale trattando della natura dice: *“La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica”*).

A questo punto sarebbe necessario un approfondimento (che naturalmente non faccio e a cui semplicemente accenno) sulla Missione della Chiesa che, come sappiamo consiste principalmente ed essenzialmente nell'annuncio di Gesù Cristo, del suo messaggio di salvezza agli uomini. La Chiesa, pertanto, è costituita missionaria, è cioè inviata alle genti perché queste abbiano il cibo della vita. A tale proposito ETM al n. 1 dice che *«Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli»*. Da quanto appena detto emerge chiarissimo che l'annuncio si esprime in un servizio integrale all'uomo.

Ora, se il servizio all'uomo è componente essenziale e primaria della missione della Chiesa, quello della carità evidentemente è un tema strutturale della Chiesa e non solo un fatto etico dei singoli cristiani. Si tratta quindi di evidenziare sempre la radice teologica della carità e chiarire cosa significa per la Chiesa essere soggetto di carità; perché dalla comprensione di questo, ne consegue il suo interpretarsi ed il conseguente corretto collocarsi dentro la storia.

Pertanto, ritornando alla EG, in un crescendo di toni al fine di ribadire, ridire e sostanziare sempre di più il discorso sulla testimonianza della Carità, in EG al n. 201 il Papa sottolinea che: *“Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali...”*. Fino ad arrivare all'affermazione del n° 207 che, a mio modo di vedere, segna un punto apicale dell'intero discorso: *“Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infecunde o con discorsi vuoti”*.

(N.B. Ritorna la mondanità spirituale). Qui, oltre il commento che comunque è richiesto all'intero testo, a mio avviso, mi pare importante, mettere in evidenza sottolineandolo ulteriormente quell' anche: *“correrà anche il rischio della dissoluzione”*. Mi verrebbe da chiedere in quale altro grave rischio si incorrerebbe oltre a quello già nefasto della dissoluzione? Indirettamente viene affermato che per la comunità il fatto di starsene tranquilla e quindi anche perseguire un tale obiettivo è già di per sé un gravissimo pericolo per la propria sussistenza. A latere del discorso potremmo anche chiederci quante volte invece quasi quasi non sogniamo una tale tranquillità! Una tranquillità fatta di non problemi, assente di fatto dalla vita ordinaria (cfr Caritas Christi urget nos). A questo ampio ed articolato discorso lo stesso Papa Francesco ha avuto modo di dare delle indicazioni precise soprattutto nel suo intervento al Convegno Ecclesiale di Firenze quando disse: *“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.”* E subito dopo: *“Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni,...”*. Ed è per questo motivo che ci rifacciamo a questo prezioso documento; anche perché proprio al suo inizio (al n. 25) afferma: *“Sottolineo che*

ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno”...

Io credo che questo passaggio della EG sia molto importante, e direi anche ricorrente in tutto il documento; quasi a volerci ricordare che nella nostra vita dovremmo sempre e costantemente mettere in atto un modo di essere dinamico tale da evidenziare una continua conversione pastorale e missionaria. Questa preoccupazione di Papa Francesco nasce dal ritenere profondamente che la Chiesa è un organismo e come tale ha necessità di sviluppare le sue funzioni specifiche: di crescita, di maturazione e generative.

Perciò scrive che – ripeto la citazione- dobbiamo *“porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno”*.

Ritornando al numero 207 dell' Esortazione Apostolica, il Papa usa 2 verbi molto interessanti ed eloquenti; essi sono: occuparsi e cooperare; *“occuparsi creativamente e cooperare con efficacia”*. Innanzitutto occuparsi creativamente, ossia non in maniera estemporanea, né approssimativa e neanche ripetitiva, ma creativa, vale a dire in forme sempre nuove, in maniera dinamica, generativa...in sostanza mettendo in atto quanto san Giovanni Paolo II intendeva dire col termine "fantasia della carità". In questo campo di azione, non si sarà mai arrivati al capolinea in quanto, come espresso da Benedetto XVI nella DCE anche quando, nella migliore delle ipotesi, si potesse raggiungere una situazione di stato giusto, non per questo la Chiesa cesserebbe di testimoniare l' amore di Dio. L'altro verbo è: cooperare. Ossia operare con. Nel territorio le cooperazioni, le collaborazioni a favore del bene comune assumono diverse connotazioni e generano alleanze al fine di essere esse stesse, anzitutto, già un buon frutto di bene. Cooperare con efficacia, ossia alleanze non soltanto a parole o sulla carta, non protocolli sterili, ma vivificati da azioni concrete. A tale proposito ricordo come a Firenze, Papa Francesco, a proposito del dialogo disse: *“Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”*.

2. Il Giubileo

Il S. Padre, così ebbe modo di ribadire anche in occasione del Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze, quando disse: *“A tutta la Chiesa italiana raccomando l’inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio”*, come anche affermato in occasione dell’indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, ossia che l’opzione per i poveri è *«forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa»*.

Ancora, Nella MV Papa Francesco afferma che «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole».

La misericordia, infatti, egli scrive nella MV, è "l'architrave della vita della Chiesa", ossia la sua struttura portante; ciò senza la quale non potrebbe esistere né sussistere. Perciò possiamo dire che quanto Papa Francesco ci chiede nella MV, quanto ci chiede nell'Anno Santo, quanto ci chiede con le opere di Misericordia, non sia tanto una nuova strategia pastorale, e neanche una sorta di nuova scoperta in ordine al messaggio cristiano in generale: dal Vangelo alla tradizione apostolica, fino al Vat. II, al piano pastorale della Chiesa italiana *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, alla Carta pastorale della C.I., a Paolo VI, Giovanni Paolo II, all'intero magistero di Benedetto XVI, non sia tanto –ripeto– una nuova strategia pastorale, quanto piuttosto il riportarci al centro del nostro essere Chiesa; Chiesa che ha come suo architrave, appunto, la misericordia. Siamo, dunque, chiamati ad andare oltre i progetti umani. Cosa intendo dire? C'è tanta gente che si interessa più o meno di questi argomenti (fame, sete ecc) e li può affrontare e risolvere più o meno bene o addirittura meglio di noi. A noi però è richiesto un particolare supplemento; questo supplemento è dato dal considerare il nucleo del nostro stesso essere, ossia Cristo al centro mediante l'aiuto ed attenzione al povero.

Quando questo andare oltre ci manca diventiamo irrilevanti, si cade nella mondanità spirituale, con anche la morsa segnata dalle tentazioni dello gnosticismo e del pelagianesimo, sempre segnalate dal Papa a Firenze. Infatti sappiamo bene, perché ne abbiamo fatto esperienza, che tutte le volte che la Chiesa (Noi) assomiglia al mondo diventa inutile, se non addirittura dannosa.

Io credo che questo ci dia anche l'opportunità di verificare la genuinità delle opere di misericordia da noi compiute, ossia se siamo misericordia viva del Padre. Con questo credo che tutti abbiamo anche piena consapevolezza del fatto che la Misericordia sia l'habitus imprescindibile della Chiesa, che investe e riguarda tutti, presbiteri e fedeli laici; e proprio perché tale vada anche oltre il volontarismo individuale dei cristiani: essa è un atto di verità ecclesiale; perciò dovunque vi siano i cristiani –scrive il Papa al n. 12 della MV- si deve anche sperimentare una squisita oasi di misericordia.

Il tempo consegnatoci dal Giubileo della Misericordia, dunque, è quanto mai propizio affinché ciascun cristiano possa riappropriarsi o intensificare lo stile stesso della carità, (attraverso le opere di misericordia). Siamo perciò chiamati a tradurre pastoralmente le opere di misericordia spirituali e materiali riconsegnateci da Papa Francesco, a partire proprio dal superamento di questa distinzione netta. Il n.15 di MV: *“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono*

i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli.” E questo al fine di far crescere comunità capaci di farsi interpreti e protagoniste delle opere di carità e di diventare ‘ponte’ tra quanto celebrano e ascoltano e quanta carità/amore vivono quotidianamente in un mondo che, forse, sta conoscendo la sua più bassa soglia di solidarietà e la sua più alta soglia di conflittualità e diffidenza, sia a livello nazionale, sia europeo, sia internazionale. Senza le opere dell’amore la fede è morta (Gc.2,17), ma è anche vero che ogni opera non è attendibile se non ridice la Parola di Cristo, se non celebra il suo Mistero d’amore, se non costruisce una comunità di comunione che impegna ad essere poveri con i poveri.

3. Per tali motivi, la carità è un ottimo mezzo di evangelizzazione

- «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole» (MV) ; in altre parole è quanto, in teoria, sapevamo anche prima della MV, cioè che la Carità è ciò che rende credibile il messaggio, quel messaggio che noi cristiani portiamo; giacché il messaggio e colui che lo porta, nel cristiano, sono un unicum, esattamente come in Gesù, in cui messaggio e persona sono la medesima cosa (Vangelo). Una discrasia fra parola, gesto e persona non si coordinano in Cristo e quindi neanche nel battezzato.
- La carità è anche il metodo per l’evangelizzazione, ossia permette, fa sì che le persone incontrino il Cristo Salvatore. Perciò – a mo’ di esempio per quanto riguarda i sacerdoti- come insegna san Giovanni Paolo II nella PDV, “il sacerdote plasmò la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo” (43).

Pertanto, come Caritas, dovremmo sempre riflettere e domandarci se piuttosto che la Carità stiamo a gestire altro, altro che non saprei neanche ben definire a parole. Detta in altri termini, a mio modo di vedere la Carità di Dio è ben altra cosa dei 5 pani e 2 pesci; è ben altra cosa anche dall’interrogativo preoccupato che precede l’avvenimento evangelico della moltiplicazione dei pani e che porta in sé tutti gli interrogativi umani rispetto alla congruità delle risorse umanamente disponibili.

Tuttavia essi (pani e pesci e quindi l’attenzione umana) sono necessari al fine di. Al fine di non rimanere chiusi in se stessi e di essere necessariamente ben orientati a Gesù Maestro. Chiusi in se stessi, ossia unicamente all’interno delle categorie della pura contabilità (cfr 200 denari non sono sufficienti ... che cosa sono per tanta gente); ma orientati a Gesù Maestro che insegna la condivisione all’interno di un discorso totale di fede e di donazione. Ecco, io credo fermamente che solo così potremmo uscire da quello che io ritengo sia, forse, il pantano entro cui rischiamo di ingolfare le nostre azioni (la pura

gestione, verifica, studio ecc. in una parola le tentazioni di cui Papa Francesco disse a Firenze). Ossia essere coloro che, mentre individuano le diverse e molteplici potenzialità hanno, in nome della Chiesa, la capacità di essere il tramite nella realizzazione del miracolo costante e continuo della Carità. In altre parole, “sacerdoti” nella costruzione della testimonianza della Carità, costruttori della Casa della Misericordia.

4. La Caritas

La Caritas è lo strumento pastorale (...) di cui la Chiesa italiana si è dotata al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica(art.1 statuto). A tale proposito cito a mo di esemplificazione quanto ebbe modo di dire a proposito don Tonino Bello: *“La Caritas non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. È, invece, l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. È l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. È l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso e alla salvezza. È indispensabile sollevare lo sguardo alla mondialità di certi problemi come quello della fame, della guerra, della corsa alle armi, delle ingiustizie di certe...”*